

# Via al confronto difficile sull'Iri

## Prodi presenta a Craxi la sua ricetta: tagli per ventimila

ROMA — Alla vigilia dell'incontro con i sindacati, il presidente dell'Iri si è consultato con il presidente del consiglio per avere il sostegno del governo al suo piano di massicci tagli nelle acciarie e nei cantieri. Ieri mattina Prodi è stato ricevuto da Craxi e per più di due ore hanno discusso della situazione economica e finanziaria dell'industria pubblica. Uno scarno comunicato si limita a citare i titoli degli argomenti: il debito della Finsider, i previsti tagli occupazionali nel settore siderurgico (ai quindici miliardi del vecchio piano triennale della Finsider), si devono ora sommare i tremila «oscuranti» previsti a Cornigliano, i quattromila del comparto «acciai speciali», i mille e settecento del laminatoio di Sesto San Giovanni,



### CANTIERI

ROMA — L'apertura immediata di una vertenza nazionale con l'Iri e il governo per il settore navalmecanico e la prosecuzione e intensificazione della mobilitazione dei cantieri contro le decisioni unilaterali dell'Iri e dei cantieri di chiudere l'arsenale di Sestri Ponente (Genova) e di ridimensionare l'attività degli altri espellendo dal lavoro complessivamente circa settanta persone: sono le conclusioni cui è giunto ieri il coordinamento sindacale Fim delle industrie navalmecaniche.

Il piano di ristrutturazione presentato dalla Fincantieri è quanto di più squallido — si è detto — si possa essere in materia. Non è nemmeno un piano, ma una resa a discrezione che manifesta in tutta la sua evidenza il fallimento e l'incapacità del gruppo dirigente della Fincantieri. Se quelle decisioni dovessero essere attuate — ha sottolineato nella relazione al coordinamento Michele Vinci — «i cantieri pubblici sarebbero ridotti all'agonia» e di fatto il settore

verrebbe liquidato. Molto più onesto e decoroso — si è detto da più parti — sarebbe stato, da parte del gruppo dirigente della Fincantieri, rassegnare le dimissioni. Invece, continua nella sua politica fallimentare di progressivo smantellamento del settore. Fra l'altro è stato completamente disatteso il piano di settore approvato dal Parlamento nella passata legislatura. Che cosa ne è

rimasto, infatti, degli impegni assunti con il sindacato e con il Parlamento di varare un programma di costruzioni e di commesse pubbliche per l'ammmodernamento della nostra flotta, per adeguarla alle nuove necessità e caratteristiche del traffico? E il programma di riparazioni dov'è? Nulla di tutto questo è stato fatto. Ci si è limitati a gestire, e male, il «quotidiano» con il risultato che le ca-

pacità produttive del settore si sono andate progressivamente riducendo, fino alla resa di questi ultimi giorni.

La vertenza, avverte il coordinamento di settore, non può essere più con la Fincantieri (non è credibile, non può essere un interlocutore per il sindacato), hanno detto nei giorni scorsi i consigli generali unitari della Liguria). Della questione vanno investiti direttamente Iri e governo. A quest'ultimo si chiede — ha detto Vinci — di esprimere una propria posizione sui problemi del settore e di farsi garante di

una concreta politica che riconduca nei nostri cantieri le commesse che gli armatori preferiscono affidare all'industria navalmecanica estera e della attuazione degli impegni presi in passato e non mantenuti.

La vertenza, però, non può essere ristretta alla sola navalmecanica. Essa deve coinvolgere l'intera economia marittima, dai porti, ai cantieri, alla flotta. Su questa direttrice si dovrebbe muovere la piattaforma che la FLM e le confederazioni stanno mettendo a punto e

questi soldi senza alcun controllo, senza avere alcuna garanzia per il loro reinvestimento e soprattutto senza che questa spesa porti a un incremento della presenza pubblica nel settore.

I segnali che arrivano, sono dunque preoccupanti, ma il movimento dei lavoratori non resta a guardare. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL della Liguria ha indetto per venerdì uno sciopero generale dell'industria di quattro ore. La giornata di lotta come è scritto in un documento — punta a far recedere l'ENI e l'Iri dalle provocatorie decisioni prese per il cantiere di Sestri, per la Iri di La Spezia e per la Fornicoke di Vado e punta a far ripartire, senza «atti unilaterali», il confronto sul futuro della regione.

## A colloquio con il segretario della FLM, Luigi Agostini - «Si finanziano i privati, ma non si dà spazio alla siderurgia pubblica»

# Navalmecanica, la FLM apre la vertenza nazionale e prepara un contropiano

una concreta politica che riconduca nei nostri cantieri le commesse che gli armatori preferiscono affidare all'industria navalmecanica estera e della attuazione degli impegni presi in passato e non mantenuti.

La vertenza, però, non può essere ristretta alla sola navalmecanica. Essa deve coinvolgere l'intera economia marittima, dai porti, ai cantieri, alla flotta. Su questa direttrice si dovrebbe muovere la piattaforma che la FLM e le confederazioni stanno mettendo a punto e

che di fatto dovrà costituire una specie di «contropiano» con proposte ed indicazioni precise atte a rilanciare veramente un settore così importante per la nostra economia.

Proprio ieri, anche la Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil ha deciso di compiere un passo presso il governo, chiedendo un incontro con i ministri dell'Industria e della Marina mercantile, per affrontare e risolvere i «molli e gravi problemi del settore marittimo».

Illo Gioffredi

# Nuovi dati negativi sull'economia USA e il dollaro va a 1600

Forti oscillazioni alla borsa di New York: sono stati venduti in un solo giorno 114 milioni di titoli - Il crollo dei raccolti

ROMA — I dati emersi fra lunedì e martedì sulla scena finanziaria internazionale fanno pensare che sia imminente una svolta in senso pessimistico nei vertici dell'economia statunitense. La borsa valori di New York ha avuto oscillazioni fortissime, 30-40 punti in 48 ore, con la contrattazione di ben 114 milioni di titoli nella sola giornata di lunedì. Difficile spiegare vendite così massicce e l'improvviso ribasso proprio quando la banca centrale aveva appena detto che tutto va bene e i tassi d'interesse scenderanno.

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC 13/9		
	15/9	12/9
Dollaro USA	1599	1586,75
Marco tedesco	597,285	597,595
Franco francese	198,12	198,30
Fiorino olandese	533,70	534,335
Franco belga	29,647	29,685
Sterlina inglese	2388,525	2387,90
Sterlina irlandese	1872,675	1872,675
Corona danese	166,50	166,57
ECU	1358,40	1359,38
Dollaro canadese	128,00	128,05
Yen giapponese	6,511	6,529
Franco svizzero	734,805	734,35
Una austriaca durata al	84,953	84,953
Corona norvegese	214,835	214,58
Corona svedese	202,525	202,07
Marco finlandese	279,34	278,68
Peso argentino	12,825	12,84
Peseta spagnola	10,529	10,514

Ieri ha ripreso a salire il dollaro (1.600 lire), il marco tedesco si ritrova debole anche dopo l'aumento dello 0,50% nel tasso di riscontro. È possibile che l'insieme dei dati reali della congiuntura economica cominciano a pesare anche sul comportamento finanziario. Il disavanzo del Tesoro USA, già di per sé destabilizzante per la sua entità (oltre 200 miliardi di dollari) non è più il solo fattore reale negativo.

Ieri il ministro dell'Agricoltura statunitense John Block ammetteva rincari del 6-6,5% negli alimentari per effetto della forte riduzione nella produzione agraria statunitense. Oltre al crollo nei raccolti di mais (di cui ci sono scorte) e di soia (che mancherà fisicamente) crollano del 35% i raccolti di cotone e di tabacco. L'azione del governo di Washington per far ridurre le semine è stata disastrosa, si combina con una siccità il cui bilancio non è ancora completo ed i rifornimenti mondiali ne risentiranno le conseguenze a

lungo. I dati presi come indici di ripresa economica sfumano il loro significato. Apprendiamo che in luglio il credito ai consumatori è aumentato del 16,5% rispetto ad un anno prima e questo viene ritenuto eccezionale. Però se sommiassi i tassi d'interesse elevati e tasso d'inflazione vediamo che quel credito ha pagato acquisti non eccezionali: qualche settore, come l'auto, è favorito da una azione durata almeno 24 mesi ma per far riprendere le altre industrie ci vuole ben altro.

Sul piano internazionale, i banchieri statunitensi stringono furiosamente sui debitori brasiliani. Ieri le agenzie parlavano di compagnie aeree che non fanno biglietti pagabili in Brasile, seminando sfiducia nella possibilità di riscuoterli. Si continua a ripetere che il governo brasiliano firmerà la lettera d'intenti al Fondo monetario «oggi o domani», sicuri che senza dollari in cassa il paese

debtore non ha scelte. La durezza della pressione sul Brasile, il duro prezzo imposto — più alti tassi d'interesse; riduzione permanente di investimenti e dei salari — ha contraccolpi anche negli Stati Uniti.

È di ieri la notizia che il «Controllore alle valute» ha aperto un ufficio che si propone di verificare i prestiti esteri americani, quindi di ridurre o impedirli in assenza di certi requisiti. Questo freno si ripercuote sull'espansione statunitense all'estero.

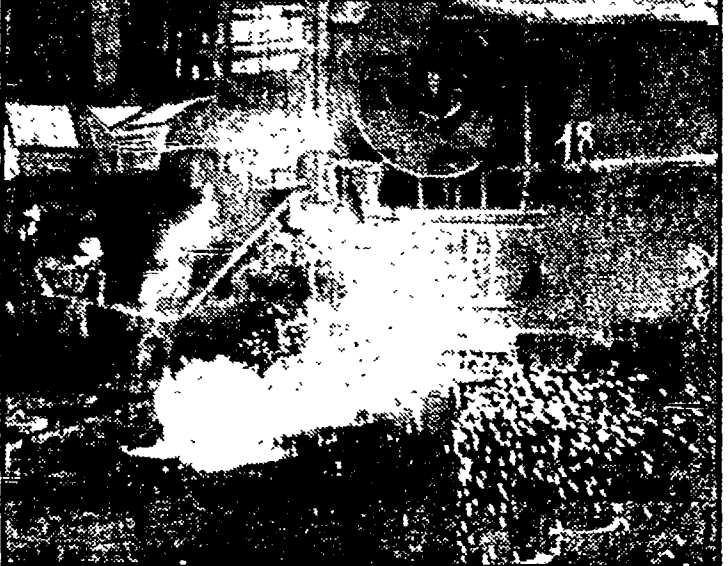
Il ministro del Commercio estero italiano, Nicola Capria, ha annunciato la propria partecipazione al convegno sulla legislazione valutaria promosso dalle rappresentanze sindacali dell'Ufficio Cambi per il 19 settembre. Vi parteciperanno anche parlamentari e rappresentanti dei partiti, in vista di un riesame della legge sui movimenti valutari.

### ACCIAIO

ROMA — Tra due anni, si tornerà indietro di ventisei mesi per la siderurgia sarà una data decisiva: scadranno tutte le norme, i decreti, le leggi comunitarie che vincolano i produttori, che regolano il mercato. In vista di ciò, la concorrenza si fa più agguerrita da parte degli altri paesi, mentre l'Italia rischia di arrivare all'appuntamento con un'industria ridimensionata, in una condizione di debolezza. Insomma, c'è il pericolo di un salto all'indietro di un ritorno agli anni '60, quando esportavamo prodotti di minor qualità ed eravamo costretti a comprare gli acciai lunghi, indispensabili in un'economia moderna.

Il grido di allarme viene dal sindacato, dalla FLM: ma davvero stanno così le cose, davvero si vuole distruggere la siderurgia italiana che oggi è la seconda in Europa e quinta nel mondo? Oppure sono le fantasie di un «sindacato vecchio», che non è capace di misurarsi con i problemi del mercato, con la logica dei costi e dei ricavi? La domanda non è inopportuna: oggi il ministro di Prodi, presidente dell'Iri, domani il ministro dell'Industria, Altissimo. Si parlerà certo di «questioni specifiche», di tagli da fare o da evitare in questo o quello stabilimento; ma anche da questi provvedimenti, anche dalle scelte che si faranno nei prossimi giorni, dipenderà il futuro del settore.

«Giudica tu — dice Luigi Agostini, segretario della FLM —. Il passato governo accettò la diminuzione produttiva, imposta dalla CEE. Gli impianti italiani avrebbero dovuto lavorare 5,8 milioni di tonnellate in meno. Non siamo mai stati d'accordo con la politica di Davignon, ma almeno, durante estenuanti incontri con i ministri dell'epoca riuscimmo a strappare un impegno del governo per riequilibrare i «tagli». Più contenuti negli stabilimenti a ciclo integrato, che rappresentano so-



stanzialmente la siderurgia pubblica, e più estesi nella produzione a forno elettrico, quella in mano ai privati. Così si sarebbero salvati Cornigliano, Taranto, Bagnoli. Per ridurre la capacità produttiva dell'industria privata si studiò anche un sistema di incentivi. Tutto, ovviamente, dentro una politica di programmazione che avrebbe dovuto dare spazio alla siderurgia pubblica. Cosa è successo? L'esatto contrario: l'Iri, con Prodi in testa, parlò di dimezzare gli organici, di chiudere Cornigliano. Contemporaneamente, però, arrivano i soldi ai privati. Soldi in gran parte a fondo perduto, senza alcuna garanzia di reinvestimento in altre attività, in lavori sostitutivi. Soldi addirittura a

fabbriche che da anni hanno chiuso i battenti.

Tutto serve a delineare quali sono le scelte del governo: «La chiusura di Cornigliano, la necessità per gli imprenditori del Nord, a quel punto, di rifornirsi dal mercato europeo (che converrebbe loro economicamente, a causa dei costi di trasporto), fa capire che tanti spingono in direzione di un ridimensionamento della siderurgia italiana a vantaggio dei nostri concorrenti stranieri. Si tornerebbe, allora, a una situazione anni sessanta».

«Ecco perché noi parliamo della necessità di una politica di piano continua Agostini. — Vogliamo che la siderurgia sia considerata come un problema unico, vogliamo che si fissino obiettivi

## Ieri si è riunito il coordinamento sindacale di settore Sarà intensificata la mobilitazione dei lavoratori La politica fallimentare dei dirigenti della Fincantieri

# Un ritorno agli anni 60 Vogliono portarci di nuovo a dipendere dall'estero?

che valgono per i pubblici e i privati. Cosa deve esserci dentro il piano? Per sommi capi: il consolidamento finanziario della Finsider (che aumenta con progressione geometrica il suo deficit: ma la colpa è solo dello Stato che non mantiene i suoi impegni di spesa e costringe le aziende a indebitarsi); l'integrazione produttiva tra pubblici e privati; la riorganizzazione della domanda (anche oggi in questa situazione economica ci sono enormi possibilità di sviluppo per l'acciaio: lo sai che in Italia l'acciaio in edilizia è usato solo al 30% contro una media del 50% in Europa? E dire che in un paese simile sarebbe consigliabile usare l'acciaio, flessibile, al posto del cemento).

E ci dovrà essere anche il

provvedimento sul prepensionamento a cinquant'anni dei siderurgici? «È una proposta di cui si parla molto», risponde Agostini — e purtroppo anche nel sindacato c'è qualcuno che la vede di buon occhio. Ma si tratta di un anello, forse l'ultimo, di una catena di provvedimenti ben più complessi. Qui, invece, si vuole risolvere tutto con questa misura: a parte che la casualità di questo esodo provocherebbe un allontanamento di professionalità essenziale per una gestione economica degli impianti, cosa cambierebbe? Il problema è se Cornigliano deve chiudere o no e la domanda si riproporrebbe tale e quale anche con il pensionamento a 50 anni».

Stefano Bocconetti

# La Banca Mondiale punta al privato: investimenti +38%

Incontro a Roma dei direttori della IFC che prende partecipazioni nelle aziende finanziate

ROMA — La Banca Mondiale non cessa di far campagna sul suo ruolo particolare nell'attuale crisi finanziaria internazionale. Il 20 settembre è previsto un seminario in Confindustria per gli imprenditori italiani. Ieri, presso l'Assobanca, due direttori dell'International Finance Co, uno dei bracci esecutivi della BM, hanno incontrato i giornalisti per spiegare perché in un anno di crollo del credito internazionale la IFC ha fatto operazioni per 845 milioni di dollari in 36 paesi in via di sviluppo, il 38% in più dell'anno precedente.

Il rapporto della IFC in vista dell'assemblea comune Banca Mondiale - Fondo monetario (27 settembre) definisce il clima degli investimenti «il più depresso a partire dagli anni 30». Quindi, la forte riduzione del credito internazionale e la crisi dei paesi debitori sono il «risultato» di una situazione che ha origini nelle condizioni sociali. In poche parole, i signori Carl Bell e Giovanni Vaccelli, con i loro colleghi della BM, vedono un brutto segno nella costante riduzione del ruolo dell'investimento privato nei piani di sviluppo di molti paesi.

Attraverso la IFC, che combina insieme una partecipazione azionaria di minoranza al credito, gli

attuali amministratori della Banca Mondiale vogliono offrire un sostegno diretto alla componente privata negli investimenti. Secondo loro «l'investimento privato potrebbe diventare un importante fattore di sviluppo quale non lo è stato negli ultimi cinquanta anni».

Com'è possibile che ciò avvenga se le grandi masse di popolazione attiva — i produttori agricoli, gli artigiani, i gestori del commercio tradizionale — sono di fatto esclusi da forme dinamiche di investimento ed appoggiano il loro risparmio sugli intermediari? La domanda impertinente non riguarda questi banchieri. In effetti, gli 845 milioni di dollari dell'ultimo anno di operazioni sono stati impegnati in 58 imprese soltanto. Il concorso di imprese italiane a questo tipo di pro-

getti si è verificato in 17 iniziative lungo un periodo di 10 anni. Un episodio trascurabile delle relazioni economiche internazionali. Per questo orizzonte ristretto, il futuro può cambiare. Gli attuali amministratori della Banca Mondiale vogliono più concorso privato, fanno appello alla formula del co-finanziamento (cioè del concorso di imprenditori, esportatori, banchieri privati in ciascun progetto). Si sollecita una maggiore iniziativa italiana nel campo delle imprese congiunte. Proprio la crisi dei meccanismi del credito internazionale e l'esigenza ideologica di avere «più privato» stimola queste nuove forme di intervento. Chissà che gli amministratori della BM non convincano anche il governo di Washington a contribuire di più aumentando il proprio apporto di capitale.

# «Dalla UIL una cambiale in bianco per Craxi? No, ma la novità c'è...»

Dal nostro inviato

LUCCA — Le cronache del primo consiglio dei ministri hanno in un certo senso condizionato la seconda giornata dei lavori del comitato centrale della UIL. I dirigenti e i quadri intermedi hanno, infatti, discusso la scelta dell'esecutivo di varare ai primi provvedimenti in contrasto col sindacato, come un colpo alla credibilità dell'impegno di Craxi e ricercare comunque il consenso. Ciò accentua il dubbio che il peggio possa accadere all'appuntamento con i contenuti delle riforme.

Oggi è atteso De Michelis, ma nel frattempo, in questo «ritiro» della UIL, al Ciccio, la riflessione politica mette in evidenza tutti i limiti della marcia di questa confederazione all'interno delle istituzioni. Se l'altro giorno Benvenuto aveva presentato l'accettazione della politica dei redditi alla stregua di una corresponsabilizzazione strategica del sindacato nella gestione dell'economia in crisi, ieri Larizza e Galbusera hanno completato il discorso spiegando il primo che il sindacato deve darsi regole di comportamento tali da risultare più affidabile e il secondo che il coinvolgimento va esteso ai meccanismi che regolano l'impresa. In parole povere, da una parte consigli di fabbrica con dentro tutte e tre le confederazioni sindacali, dall'altra comitati di sorveglianza — o di impresa — formati da una rappresentanza paritetica dei lavoratori e degli azionisti, più qualche esperto, il cui funzionamento (obblighi reciproci e sanzioni) andrebbe regolato per legge.

Il discorso ha una sua linearità, ma appare eccessivamente schematico. «Rischia di nascondere un pericoloso vuoto di idee», osserva Miniatì — nel senso che prefigura un modello di sindacato da coesistenza e da pace sociale, che prescinde dalla portata effetti-

va del conflitto politico e sociale qual è oggi (e di cui il braccio di ferro ai tavoli contrattuali, ricorda Lo Tito dei metalmeccanici, è stato soltanto l'ultimo esempio) su chi e come paga la crisi.

Per usare l'immagine di un delegato, non basta che Craxi sia un «compagno» per rendere amico il governo che presiede. Lo stesso Benvenuto mette i puntini sulle «i». «Nessuna cambiale in bianco — dice —, una fase politica nuova, però, si è aperta nel paese e la UIL — spiega Benvenuto — vuole esserne protagonista con una linea alternativa al sistema di potere della DC. La stessa politica dei redditi che propugniamo si differenzia da quella promossa nel programma di governo per due aspetti essenziali: la finalizzazione dell'occupazione e i controlli da esercitare perché le cosiddette contropartite siano realizzate. A ben guardare, in questa analisi c'è anche un parte del patrimonio del PCI».

Proprio il rapporto coi comunisti sembra più tormentare questa UIL «laborativa» dello schieramento laico-socialista. Contro il PCI, questo lo dicono tutti, non si combina nulla. E senza? Il socialdemocratico Sambucini pensa proprio al sindacato come sede di coinvolgimento del PCI nella formazione e gestione di un processo di «aggiustamento» dell'economia, quasi una stanza di compensazione dell'organizzazione e operata dalla maggioranza di governo. Ma, poi, dichiara che se questa «stanza» dovesse saltare, allora il sindacato anziché «rasserenarsi» all'immobilismo farebbe meglio a votare e a seguire le ragioni del 51 per cento. Diverso il parere del repubblicano Liverani, per il quale il sindacato deve semmai creare le condizioni per il contributo del PCI attraverso un suo «coinvolgimento istituzionale».

Pasquale Cascella

### Brevi

**Settimana senza rincari petroliferi**

ROMA — Almeno per una, due settimane non ci dovrebbe essere alcun aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. L'ultimo aumento lo si è avuto in l'altro e riguarda l'olio combustibile. La commissione energia della CEE ha accertato che da un leggero calo generalizzato in tutta Europa nella media dei singoli prezzi, la differenza fra i prezzi italiani e quelli medi della CEE è tale da non far prevedere a brevissima scadenza un superamento della cosiddetta soglia di avanzanza, oltre la quale scattano, da noi, gli aumenti.

**Oggi sciopero alle Confcooperative**

ROMA — I dipendenti delle Confcooperative scendono oggi in sciopero per protestare contro 13 licenziamenti adottati dalla dirigenza. Una manifestazione si svolgerà a Roma davanti alla sede centrale della Confcooperative. I sindacati rispondono come al solito al provvedimento con il quale si fa pagare ai lavoratori «il prezzo degli errori politici che hanno determinato la grave crisi della Confcoop».

**Lama incontra a Torino i poliziotti**

TORINO — La segreteria provinciale del SIULP, il sindacato unitario dei lavoratori della polizia, si è incontrata ieri sera a Torino con Luciano Lama. Al leader sindacale è stata sottolinetta l'attesa della categoria per una sollecita definizione del contratto di lavoro. Lama ha assicurato l'impegno di tutta la federazione unitaria a sostegno delle trattative che, a suo avviso, devono essere aperte immediatamente.

**Standa: mille miliardi di vendite in sei mesi**

MILANO — La Standa nei primi sei mesi di quest'anno ha incassato complessivamente 1.080 miliardi, con un incremento delle vendite del 14 per cento rispetto al primo semestre del '82.

**Banco di Roma assorbe filiale estera**

ROMA — Il consiglio di amministrazione e l'assemblea straordinaria del Banco di Roma hanno deliberato di assorbire la società filiale con sede a Lussemburgo. Il Banco controllerà in tal modo direttamente le attività estere e la Vigilanza della Banca d'Italia potrà verificare. Modesti i risultati del Banco nel primo semestre: depositi e operazioni sono aumentati del 17,10%.

### Mille operai della FIT sui binari a Sestri Levante

GENOVA — Traffico ferroviario paralizzato per quasi tre ore, ieri mattina, nei pressi di Sestri Levante: i cassintegrati della FIT-Ferrotubi hanno occupato la linea tirrenica. I lavoratori operai hanno detto che da quindici mesi sono in cassa integrazione, dopo aver fatto assemblea si sono recati in corteo alla stazione di Sestri Levante; ad attendervi c'era un cordone di polizia e carabinieri. I mille operai hanno atteso che i ministri competenti fissassero la data di un incontro con la parte sindacale, poi i cassintegrati sono tornati in fabbrica e da lì hanno raggiunto i binari della linea Genova-La Spezia. Il blocco è stato tolto alle 14.20 quando da Roma il compagno on. Mario Chella ha fatto sapere che il ministro dell'Industria Altissimo aveva convocato la riunione per il 29 settembre.

### La SIP ora può pagare solo lo 0,50% allo Stato

ROMA — La SIP avrà drasticamente ridotto il canone che deve allo Stato per la concessione del servizio telefonico. Esso passa infatti dal 4,50 allo 0,50 per cento. La riduzione prevista dal provvedimento legislativo approvato dal Parlamento nell'aprile scorso, era subordinata alla presentazione, da parte della SIP, di un piano di investimenti aggiuntivi per il biennio 1983-84 ed alla sua approvazione da parte del CIPE (Comitato per la programmazione economica).

Il CIPE nella sua odierna riunione ha dato il richiesto «plebiscito» al piano aggiuntivo della SIP rispondente ai requisiti richiesti dalla legge. Il piano prevede investimenti supplementari per circa 225 miliardi. La riduzione del canone porterà nelle casse della società telefonica circa 160 miliardi di lire.

### L'ISVEIMER chiede l'aumento dei fondi

BARI — Il presidente dell'ISVEIMER, Giuseppe Di Vagno, ha illustrato alcune proposte al convegno odierno su «Credito e Mezzogiorno» (Fiera del Levante), nel corso di un incontro che ha avuto con la stampa presso la sede barese dell'istituto.

Per far fronte alla nuova realtà produttiva e creditizia del Mezzogiorno Di Vagno ha proposto in via primaria l'intensificazione dei rapporti di collaborazione con le altre istituzioni (Casse, Forze, Iasm, Finanziaria meridionale) al fine di coordinare in modo più efficiente il credito in relazione alle finalità di sviluppo del Mezzogiorno. Accanto a questa esigenza di maggiore collaborazione il presidente dell'ISVEIMER ha proposto un aumento della capacità patrimoniale e crescita del fondo di dotazione incrementando la partecipazione di istituti bancari italiani e stranieri.